



Stefania Auci, *I leoni di Sicilia. La saga dei Florio*, vol. 1, Nord, 2019

È il bestseller di questa estate, ha scalato a sorpresa le classifiche, aggiudicandosi rapidamente le prime posizioni e mantenendole saldamente. Mi sembra perciò appropriato riprendere le mie recensioni settimanali proprio con questo romanzo, cercando di mettere in rilievo alcuni degli ingredienti che concorrono al suo successo.

Innanzitutto, l'argomento. Il filone del romanzo storico ha i suoi estimatori e ancor più ne hanno le saghe familiari, capaci di seguire le vicissitudini dei personaggi e l'avvicinarsi delle generazioni senza mai perdere di vista l'evoluzione del contesto nel tempo. La Auci si inserisce con forza in questa corrente, munita di solide conoscenze e di un buon senso del ritmo narrativo. Protagonista assoluta del libro è la famiglia Florio, forse la massima incarnazione dell'imprenditoria siciliana. Qui si racconta la prima parte della storia della famiglia (un secondo volume è già in preparazione) tra il 1799 e il 1868, arco temporale che coincide non solo con la nascita e l'ascesa dell'azienda denominata Casa Florio, ma anche con la vita del suo principale artefice, Vincenzo. Non è un caso che il romanzo si apra con un terremoto. È una scossa della terra e delle anime che dà inizio a tutto. Per decisione del capofamiglia Paolo, i Florio (Paolo e il fratello minore Ignazio, la moglie di Paolo, il loro figlio Vincenzo, di appena pochi mesi, e una nipote), lasciano per sempre Bagnara Calabra alla volta di Palermo, città bella e decadente che a lungo continuerà a considerarli degli stranieri e a guardarli con sospetto, se non con disprezzo. Grande operosità, intelligenza avveduta, lungimiranza, impegno indefettibile, fiuto per gli affari, intraprendenza, coraggio, apertura al progresso tecnologico, determinazione, un'ambizione smisurata e un insopprimibile desiderio di rivalsa sono le basi su cui viene edificata un'impresa di successo. Un successo tanto impetuoso quanto per nulla scontato. La fortuna aiuta, come sempre, ma non è da ascrivere solo alla buona sorte se i Florio, facendosi largo tra i negozianti locali, iniziano aprendo una bottega di spezie in un locale piccolo e umido e arrivano a creare un impero

che commercia con mezza Europa. Paolo prima, Ignazio poi e Vincenzo da ultimo - ma con mano ancora più salda e volontà ancora più ferrea – non solo trasformano la loro drogheria in un grande negozio, ma diversificano le merci dalle spezie allo zolfo, alle stoffe, rilevano terreni e tenute, diventano produttori di un ottimo Marsala, inventano un metodo rivoluzionario per la conservazione del tonno, acquisiscono macchinari industriali, una fonderia e una compagnia di navigazione. Ma Casa Florio non è solo un'attività economica: è la missione a cui consacrarsi, il fine supremo, anteposto a ogni passione, affetto, desiderio e velleità personali. Il prezzo da pagare in termini individuali stempera l'elogio dell'iniziativa e del duro lavoro che percorre il romanzo; non manca neppure la consapevolezza che l'interesse privato non va sempre d'accordo con il bene pubblico.

Un'altra caratteristica del romanzo è la compresenza ben bilanciata di elementi storici, biografici, avventurosi e sentimentali. I temperamenti dei personaggi, le loro emozioni, motivazioni, legami hanno altrettanto rilievo dei fatti e delle azioni. Cruciali sono anche le figure femminili, che pure restano confinate nella vita domestica e succubi delle decisioni maschili. La Auci riesce a farle emergere con forza dalle sue pagine, collocandole alla pari degli uomini.

Va però detto che, quanto netti sono i tratti dei Florio, quanto meri elementi funzionali privi di vera personalità sono tutti gli altri personaggi del romanzo.

È invece riuscita la soluzione di affidare a specifici paragrafi posti all'inizio dei capitoli la sintesi dei fatti storici che incorniciano e determinano le scelte dei Florio: le guerre napoleoniche, la Restaurazione, i moti indipendentisti, le ribellioni del 1848, le alterne sorti del Regno Borbonico, la proclamazione del Regno d'Italia, le contese anglo-francesi per il dominio delle rotte commerciali, ma anche le epidemie e l'immobilismo della nobiltà siciliana, sdegnosa e abbarbicata ai suoi privilegi. In questo modo, la narrazione può scorrere fluidamente, avendo già fornito al lettore il quadro degli eventi rilevanti, che si integrano con naturalezza nel racconto.

Altro punto di forza del romanzo è lo stile di scrittura. È una lingua contemporanea, priva di asperità, spruzzata qua e là di dialetto siciliano, ma senza eccessi. È una prosa semplice, agile, concisa, ben modulata, direi fortemente cinematografica. L'uso delle pause, della punteggiatura, della messa in rilievo, la stessa costruzione delle frasi contribuiscono a una resa dei personaggi e degli avvenimenti quasi visiva, che non richiede descrizioni dettagliate. L'effetto è indubbiamente accattivante, mentre il ritmo impresso alla narrazione invoglia a proseguire per vedere come andrà a finire.

Francesca

Ti abbiamo incuriosito?

Puoi acquistare questo libro sul nostro shop online cliccando [qui!](#)